

*contro le regole
di questo
assurdo
gioco*

ERRATA CORRIGE

A pag. 24 nel titolo la parola «disoccupazione» sta per «DISSOCIAZIONE».

A pag. 34 nell'articolo di Adolfo Bachelet c'è un salto di righe tra la 2ª e la 3ª colonna.

autunno 1983

3

lettera a nicolò amato

Lettera inviata al dott. Nicolò Amato, Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero di Grazia e Giustizia.

• • •

I detenuti ristretti nella Sezione Ristrutturata e nella Sezione di Massima Sicurezza della Casa di reclusione di Alessandria, in seguito a varie notizie apparse sui giornali riguardanti presunti privilegi che godrebbe qualcuno di noi e la presenza di un clima di tensione e di disomogeneità tra gli stessi, si rivolgono alla S.V. in quanto La ritengono l'unica autorità idonea a comprendere e giudicare la reale situazione.

Non vogliamo entrare nei particolari dell'episodio maggiormente pubblicizzato perché, comunque sia la cosa, si tratterebbe di una vicenda strettamente personale e privata da non dare in pasto ai giornali ed a chi vuole usarla per manovre politiche e giudiziarie qualunque esse siano.

Quello che ci interessa è mettere a conoscenza la S.V. della nostra volontà collettiva di respingere tutti i tentativi tesi a dare un'immagine delle persone che hanno fatto determinate scelte processuali e di vita, ancora una volta, strettamente soggettive ed individuali, mentre il problema è assolutamente un altro, cioè la realtà collettiva della dissociazione dalla lotta armata ed anche, in parte, dalla criminalità organizzata.

Malgrado le fantasie giornalistiche chiunque sia minimamente addetto ai lavori sa che la situazione media delle sezioni, in cui si trovano ristretti i detenuti politici dissociati e non, è quella di puri e semplici reparti d'isolamento in cui il regime carcerario normale, segnato dalla mancanza di socialità, limitazione di rapporti con l'esterno, ed in generale dei criteri costrittivi che caratterizzano la storica non attuazione della riforma, è resa ancora più dura dalla bunkerizzazione e separazione dalla stessa comunità carceraria conseguente al fattore sicurezza.

Lasciamo perdere le singole rivendicazioni che sono state ampiamente portate a conoscenza delle più svariate sedi competenti, perché questa problematica, a nostro parere, non va ridotta a rivendicazioni spicciole o ad una richiesta generica di condizioni di vita meno debilitanti (problemi comunque assolutamente importanti), ma va inserita in un discorso organico sul reinserimento sociale dei dissociati e la pacificazione.

La contraddizione di fondo è che a fronte di una legislazione tesa al recupero sociale dell'area della dissociazione non esiste il risvolto carcerario del problema, in quanto ci si trova sempre di fronte ad un regolamento vigente negli Istituti di Pena che si è andato sempre più inducendo dimenticandosi delle innovazioni della riforma; questo discorso non si deve limitare solo alle sezioni cosiddette per dissociati, ma (garantendo la sicurezza e l'inagibilità a chi vuol trasformare le carceri in laghi di sangue) a tutta la popolazione detenuta, in quanto l'isolamento, la progressiva distruzione psico-fisica, portano alla creazione di una spirale di odio che è l'acqua dentro la quale possono riprodursi forme di terrorismo sempre più violente ed incontrollabili. Solo dando una forma di detenzione dignitosa e possibilità di rieducazione anche a chi per ora non lo crede possibile, lo Stato dimostrerebbe la sua capacità di superare del tutto il terrorismo.

Quando noi proponiamo il massimo sviluppo dei rapporti tra l'interno e l'esterno, non chiediamo soltanto di permettere ai detenuti quel minimo indispensabile affettivo oggi costituito da contatti con la famiglia, ma di favorire

tutti quei rapporti affettivi, amicali, politici, che permettono lo sviluppo di una ricca socialità. Questo può passare anche attraverso una valorizzazione dell'istituto dei colloqui, ridefiniti per quanto riguarda la forma non costrittiva e la periodicità. Ci permettiamo di far presente a questo proposito che, a nostro parere, la reintegrazione sociale ha due aspetti, tra gli altri, prioritari: da un lato chi si è allontanato dal terrorismo e dalla criminalità, riaffronta tutta la complessità dei rapporti e della trasformazione sociale, dall'altro la società si riappropria di esperienze e di energie muovendosi in senso contrario alla «demonizzazione» e segregazione di sue componenti nelle «istituzioni totali».

Il carcere è rimasto uno degli ultimi appigli a cui si aggrappa disperatamente chi ancora vuole esaltare la faccia feroce dello Stato; purtroppo è ancora uno dei pochi appigli reali. Le persone che in vari modi conoscono (parenti ed amici) le condizioni medie dei detenuti, sono diventate l'area di reclutamento o quanto meno di simpatia ed appoggio politico di quel che resta delle OCC.

Impedire questo, impedire che una detenzione afflittiva rinchioda ed obblighi dentro schemi bloccati una gran parte dei detenuti che trasformano pene magari brevi in carcere senza fine, dare possibilità di sbocco a chi non vuole restare dentro i meccanismi omertosi delle Occ. e dei prigionieri politici e mafiosi, significa dare possibilità di un reinserimento reale anche attraverso lo stesso carcere. Quindi bisognerebbe cercare l'applicazione estesa di norme che possano ridurre al minimo la segregazione per i dissociati e specificatamente per i politici che rientrano nei vari articoli della legge 304/1982, attraverso l'applicazione della libertà provvisoria, liberazione condizionale, lavoro esterno,

semi-libertà, arresti domiciliari, ampio uso delle licenze (riprendendo un disegno di legge già approvato dal Senato).

Noi crediamo che l'unico vero reinserimento può avvenire solo attraverso misure alternative alla detenzione, per cui riteniamo si debba aprire la discussione sulla conversione della pena detentiva in servizi civili, assistenza a tossicomani, anziani, handicappati, ovviamente per chi dia prova effettiva di abbandono della violenza e di cessata pericolosità sociale. Forse può sembrare strumentale o furbesco il passaggio da una protesta per certe notizie ad un discorso generale sulla carcerazione, invece pensiamo sia assolutamente collegato, perché soprattutto, non ci sia una falsa descrizione sia delle nostre condizioni, sia delle nostre prese di posizione. Noi speriamo sia possibile riscoprire l'amore dopo un'esperienza di morte. Il passato non si può cancellare, ma forse oggi è doveroso pensare al futuro. Si potrà mai concederci una possibilità di nuova vita?

Noi crediamo che ciò sia possibile anche da ora battendosi contro le impostazioni politiche che tendono alla passività ed all'arte d'arrangiarsi. Questo sarebbe un passaggio necessario per l'aggregazione nelle carceri di una proposta politica antagonista al terrorismo.

Non volendo dare in pasto questa presa di posizione alle spesso deformanti cronache dei giornali speriamo di poter confidare nell'uso appropriato che può farne la S.V.

Distinti Saluti

Detenuti sezione ristrutturata Alessandria
Detenuti sezione massima sicurezza Alessandria
Detenuti sezioni ristrutturate maschili e femminili Brescia

li, 6/5/8



I DETENUTI POLITICI DISSOCIATI CHIEDONO MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE PERCHÉ DI CARCERE SI MUORE